

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 10.**

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giovanni Bianchi, Brancher, Bricolo, Caligiuri, Cicu, Gianfranco Conte, Contento, Cordoni, Delfino, Di Virgilio, Galati, Giordano, Giovanardi, Intini, Martinelli, Martusciello, Moroni, Pecoraro Scanno, Piscitello, Ricciotti, Romani, Rosso, Selva, Sgobio, Spini, Stefani, Tassone, Tortoli, Valducci, Viceconte, Violante e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 3 ottobre 2005, il Presidente del Senato ha

chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Luciano Modica, in sostituzione del senatore Claudio Petruccioli, dimissionario.

**Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Alfredo Mantovano, proclamato deputato nella seduta del 4 ottobre 2005, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare di Alleanza nazionale.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162, recante ulteriori misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (A.C. 6053) (ore 10,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162, recante ulteriori misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive (*per l'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione vedi l'allegato A della seduta del 4 ottobre 2005 – A.C. 6053 sezioni 3 e 4; per le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge vedi l'allegato A della seduta del 4 ottobre 2005 – A.C. 6053 sezione 5; per l'emendamento riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione vedi l'allegato A della seduta del 4 ottobre 2005 – A.C. 6053 sezione 6).*

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1.

Secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, darò eccezionalmente la parola ad alcuni deputati del gruppo della Margherita che non sono intervenuti ieri dopo la deliberazione della chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MILANA.** Signor Presidente, abbiamo sottoscritto gli emendamenti presentati al provvedimento in esame anche in maniera strumentale, sapendo fin dall'inizio come sarebbero andate le cose. Intendevamo, comunque, avere l'occasione di intervenire sul provvedimento che è stato posto all'attenzione dell'Assemblea in un periodo particolare ed in modo anomalo, che risente di un clima politico generale innescato da un atteggiamento della maggioranza sicuramente riprovevole.

Con riferimento al modo con cui il Governo ha seguito il dibattito, vorrei segnalare l'esclusiva attenzione posta dal Ministero dell'interno, mentre non si è registrata la presenza costante, come doveva essere, del sottosegretario Pescante che, in qualche modo, rappresenta il ministero vigilante sul sistema sportivo italiano.

Il provvedimento, che contiene quasi esclusivamente misure di ordine pubblico, riguarda il mondo dello sport, il calcio in particolare, ma non nasce all'interno di un dibattito, che pure si è svolto in quel mondo ed in questo Parlamento, sui temi della violenza nel sistema sportivo italiano e del calcio in particolare.

In Italia si è creato un sistema sportivo che ruota intorno al calcio, ma, mentre si discute di ciò, in un momento di crisi del sistema calcio in Italia (ne parlerò successivamente), il Governo, nelle sue più alte funzioni di rappresentanza sportiva, dimostra che l'argomento non gli interessa e ciò

è paradossale. Infatti, il sottosegretario Pescante in questi giorni è tutto preso dalla vicenda della sospensione delle leggi sul *doping*, in occasione delle olimpiadi invernali.

Dunque, si occupa di sospendere una legge che combatte il *doping*, stabilendo che per una ventina di giorni questo paese è regolato non si sa da quale diritto, e si disinteressa totalmente della crisi del sistema calcio.

Pertanto, tengo a sottolineare al sottosegretario Mantovano — al quale faccio i complimenti per la neonomina a deputato — che condividiamo gli aspetti di ordine pubblico contenuti nel provvedimento in esame, e in particolare apprezzo e stimolo i funzionari, il dottor Tagliente in testa, che nell'ambito del Ministero dell'interno si occupano di tale materia. Ricordo il dottor Tagliente — al quale riconosco competenza ed attenzione — quando a Roma si occupava di problemi generali ed io svolgevo le funzioni di assessore allo sport.

Tuttavia, il Parlamento poco più di un anno fa diede vita ad un'indagine conoscitiva sul sistema calcio, dalla quale scaturirono una serie di proposte all'interno delle quali erano comprese anche le misure di ordine pubblico che oggi ci accingiamo ad approvare con questo anomalo voto di fiducia. Ebbene, di quel lavoro, che partiva dal presupposto che il sistema fosse in crisi a causa di una serie di carenze morali e strutturali del sistema sportivo italiano e del calcio in particolare, si considera solo la vicenda dell'ordine pubblico: la si considera all'improvviso e si alzano grandi steccati intorno allo stadio adottando misure svincolate dal resto delle cose.

Infatti, Presidente — mi rivolgo a lei che è un appassionato —, la giustizia sportiva non funziona, il sistema calcio vive nell'arbitrio, lo sport italiano non dispone di regole certe da questo punto di vista, il Parlamento — tutti i gruppi —, di fronte al sistema sportivo italiano, assume impegni che si disattendono completamente. E il risultato lo abbiamo visto questa estate attraverso la decadenza morale del sistema.

Pertanto, la risposta fornita appare insufficiente. Alzare grandi barriere intorno agli stadi, condizionare il sistema con misure riguardanti esclusivamente l'ordine pubblico conduce a quanto è accaduto: gli stadi si sono svuotati, la gente non ci va più, in particolare le famiglie e la gente per bene, mentre all'interno degli steccati che alzate rimane solo la frangia più violenta.

Ricordo che in quest'aula, un anno e mezzo fa, il presidente Pescante — che si arrabbiò con me quando lo definii roboante nelle sue dichiarazioni — ci spiegò che i problemi erano stati tutti risolti.

PRESIDENTE. Onorevole Milana, ha terminato il tempo a sua disposizione.

RICCARDO MILANA. Presidente, vorrei solo terminare il mio pensiero.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Milana.

RICCARDO MILANA. Dunque, il presidente Pescante, in maniera roboante, ci spiegò che con l'arresto differenziato si era risolto tutto e che la violenza negli stadi era diminuita, fornendoci anche alcune cifre. E il risultato è questo: oggi, si è andati oltre le misure possibili — che in gran parte condividiamo — e non si è fatto niente per aggiustare questo sistema dal punto di vista morale. Non ha funzionato la scorsa volta e non funzionerà neanche questa, non so cosa ci proporrete per il futuro!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, è singolare lo svolgimento di questi interventi di fronte alla richiesta di un voto di fiducia su un provvedimento che oggettivamente non ha una rilevanza tale da richiedere la posizione della questione di fiducia, ma le considerazioni politiche sono ovvie! Questo Governo è ormai allo sbando e una maggioranza così sfasciata la

si tiene in piedi soltanto con promesse, con minacce o con il ricorso al voto di fiducia.

Tuttavia, entrando nel merito del provvedimento, voglio ricordare che lo sport, in particolare quello professionistico, nel nostro paese è un fenomeno che interessa molti cittadini, indipendentemente dall'età, dalle condizioni economiche e sociali e dal sesso.

Se ciò è vero, come è vero, il provvedimento in discussione è sicuramente utile, ma è limitato e inadeguato. I problemi relativi alla sicurezza negli stadi e ai fenomeni di violenza in occasione delle competizioni sportive avrebbero infatti meritato, a nostro avviso, una soluzione più organica. Così non è: il decreto-legge adottato dal Governo ha carattere del tutto parziale e assai ridotto. Esso, va detto con chiarezza, affronta tali problemi esclusivamente nel quadro dell'ordine pubblico. Il Governo, evidentemente, rifugge dal ricercare soluzioni nell'ottica della prevenzione.

Ci si basa sulla repressione, che pur si impone, sia chiaro, ma come *extrema ratio*. Rispetto all'attuale normativa vengono comunque introdotte alcune innovazioni: la validità del divieto di accesso ad alcune manifestazioni viene estesa anche all'estero; si sancisce l'obbligo di comparire presso un posto di polizia nei giorni delle gare vietate; è prevista la punibilità degli atti di violenza e minaccia nei confronti degli addetti agli accessi agli stadi, ai quali — va sottolineato — viene quindi riconosciuta una rilevanza pubblicistica, pur non essendo dipendenti pubblici. Non adeguata risulta, a mio avviso, la normativa relativa al cosiddetto « bagarinaggio ».

Mi sembra dunque di poter affermare che il decreto-legge in esame non tiene conto delle legittime attese dei tifosi che si comportano correttamente, i quali vengono invece inglobati in un'indistinta forma di penalizzazione e di demonizzazione. Certo, vi sono coloro che della tifoseria fanno uno strumento e un'occasione per dar luogo ad atti di violenza gratuiti e, a volte, di vero e proprio odio razziale nei confronti dei giocatori di co-

lore. Sono note le vicende, a volte drammatiche, nelle quali gruppi di violenti e di scellerati si sono scatenati in atti di pura violenza, senza alcuna attinenza con l'evento sportivo, e comunque intollerabili rispetto al carattere pacifico che dovrebbe caratterizzare un evento sportivo.

Dal 2002 ad oggi le leggi in vigore hanno comunque prodotto qualche risultato positivo. Tuttavia, negli ultimi due campionati di calcio vi è stato un aumento del numero dei feriti tra i tifosi. Ricordo che si è passati da 296 feriti nel campionato 2003-2004 a 326 feriti nel campionato 2004-2005. Si tratta di dati allarmanti, che da un lato evidenziano l'inciviltà comportamentale e la vera e propria frustrazione di persone che vanno allo stadio non per divertirsi, non per assistere a un bel gioco ma semplicemente per compiere violenza, per scaricare le proprie frustrazioni, e dall'altro frenano il desiderio e la volontà di andare allo stadio in chi vorrebbe, magari con i propri figli anche piccoli, trascorrere serenamente alcune ore, sostenendo civilmente la propria squadra del cuore.

Il fenomeno non può quindi essere visto soltanto in senso repressivo, ma occorre adottare anche misure di prevenzione. Bisognerebbe, fra l'altro, indagare le ragioni della devianza sociale, e garantire, come ha ricordato poc'anzi il collega Milana, una gestione trasparente dei campionati, in modo da non esasperare le tifoserie, che a volte, con l'adozione di alcuni provvedimenti, si sentono burlate. È il caso, molto probabilmente, di ripensare l'attuale ordinamento sportivo, che spesso determina vicende al limite della legalità. Ma il mondo del calcio, con la quotazione in borsa di alcune società, è diventato sempre più *business* e sempre meno sport. Certi guadagni di giocatori e di *manager* incidono sui bilanci...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, la prego di concludere.

MARIO LETTIERI. Concludo, signor Presidente. Si determinano, quindi, situazioni di crisi e si ricorre all'aiuto di Stato

(la vicenda della Lazio è emblematica): ne abbiamo già discusso, e credo che occorranza trasparenza e correttezza gestionale.

Un paese civile come il nostro non può rinunciare ad avere uno sport ordinato e a consentire, a chi ne vuole godere, la massima libertà di farlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacomelli. Ne ha facoltà.

ANTONELLO GIACOMELLI. Signor Presidente, il collega Mosella, nel corso della discussione sulle linee generali, ha individuato il tema centrale – poi ripreso da altri colleghi – che costituisce la vera chiave di lettura sia dell'atto che stiamo esaminando sia della posizione espressa dal gruppo della Margherita.

Si tratta di un tema da considerare sotto due aspetti: il primo è che tutto il provvedimento si caratterizza per un rafforzamento degli elementi di tipo repressivo; il secondo è che questa forma di malessere sociale, a cui possiamo dare diversi nomi (devianza, violenza, in qualche modo insita nei gesti e negli atteggiamenti), non risiede nel recinto culturale del mondo del calcio, ma è in qualche modo un malessere presente nella comunità civile. Tale malessere trova, da un punto di vista concreto, nell'occasione rappresentata dalle partite, nel luogo rappresentato dallo stadio e nel calcio una forma di espressione, un varco attraverso il quale emergere e, in qualche modo, dare cenno di sé.

Se questa, in estrema sintesi, è l'analisi dalla quale partiamo, credo che dobbiamo provare ad ipotizzare come organizzare una difesa composta da più elementi. Certo, va considerato l'elemento repressivo, di contrasto al fenomeno in tutte le sue forme. Ma questo può da solo bastare? Può essere questo l'elemento centrale? A cosa concretamente arriveremo se innalzeremo continuamente le potenzialità di contrasto a questo tipo di manifestazioni? Credo che giungeremo a svolgere partite di calcio protette da schieramenti

imponenti, giocate solo per pochi addetti ai lavori e, magari, seguite da milioni di persone semplicemente attraverso i mezzi televisivi.

È questo il percorso logico che porta ad assicurare l'eliminazione del fenomeno; ma seguendo questo percorso, signor Presidente, ci rendiamo tutti conto che elimineremo forse una delle caratteristiche stesse, se non la principale, dell'evento sportivo, quella cioè dell'aggregazione sociale, della condivisione di una passione, della partecipazione ad un evento capace di esaltare, nella forma propria dello sport, la relazione fra le persone.

È allora del tutto evidente che questo elemento non basta e che occorre insistere su altri aspetti, che riteniamo non siano sufficientemente presi in esame nella proposta del Governo.

Per assurdo, sono favorevole ad una provocazione culturale di tipo diverso, ossia ad una iniziativa che elimini le barriere fisiche presenti negli stadi, che, invece, la normativa rende obbligatorie. Credo, infatti, che questa misura dia per scontata, per acquisita una contrapposizione fisica anche violenta. Allo stesso tempo, andrebbe assicurata non l'incremento di un contrasto repressivo, ma la certezza della punizione di certi comportamenti.

Credo pertanto che due siano gli elementi da tener presenti: il contrasto, in assoluto, e la certezza della punizione immediata ed efficace degli atti di violenza, delle manifestazioni intollerabili di razzismo o di odio.

Vi è poi un terzo elemento, quello della crescita della cultura del rispetto e della tolleranza.

Temo che immaginare degli incontri da svolgersi nelle scuole che conducano solo a riflettere sul comportamento da tenere allo stadio come categoria filosofica a sé, distinta da un problema più generale, non ci porti lontano, ma sia solo un modo per svolgere una serie di belle attività senza incidere sulle radici del fenomeno.

Da ultimo, ritengo che sia nel provvedimento al nostro esame sia in quelli che lo hanno preceduto nel corso di molte legislature precedenti, i veri soggetti che

possono e devono intervenire e che hanno interesse a farlo rimangono troppo « defilati » ed hanno responsabilità troppo limitate. Mi riferisco alle società sportive. Non è, infatti, immaginabile che si risolva in concreto il fenomeno in questione lasciando sostanzialmente defilati i soggetti che hanno gli strumenti, le possibilità e l'interesse ad intervenire per risolvere il problema.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Carbonella, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

**ANGELO BOTTINO.** Signor Presidente, mi fa piacere discutere in Assemblea e, in particolare, con lei di questi problemi anche perché, sebbene ci troviamo su sponde diverse, possiamo condividere alcuni aspetti.

Mi dispiace che la discussione su queste tematiche si svolga in un clima particolare di scontro politico, soprattutto perché occorrerebbe più tempo per affrontarle opportunamente. Il dibattito su tale provvedimento si svolge a fine legislatura in mezzo a provvedimenti concernenti temi importanti, che comportano l'assunzione di decisioni definitive, in particolare per l'economia, quali la legge finanziaria — che prevede tagli e sacrifici — ormai alle porte, nonché la riforma della legge elettorale e qualche altro provvedimento che, a sorpresa, potrà essere discusso per necessità o al fine di approvare leggi *ad personam*.

Il mio intervento vuole contribuire ad evidenziare alcuni aspetti ed alcune problematiche, ed eventualmente a ribadire alcuni concetti che sono stati ben esposti in precedenza da altri colleghi nel corso delle varie discussioni svoltesi in ordine alla materia di cui al provvedimento al nostro esame.

Con tale provvedimento si introducono misure necessarie ed urgenti per rendere più sicuro lo svolgimento della stagione calcistica. Si tratta di misure indispensabili che sono normate e confrontabili con

risoluzioni assunte in sede di Comunità europea. Il provvedimento si compone di quattro articoli ed interviene su alcune leggi, quali la n. 401 del 13 dicembre 1989, che reca la disciplina quadro in materia di violenza durante le manifestazioni sportive.

L'articolo 2 aggiunge tre nuovi articoli al decreto-legge n. 28 del 24 febbraio 2003, convertito con modificazioni dalla legge n. 88 del 24 aprile 2003. L'articolo 3 prevede una serie di iniziative per i giovani nelle scuole. Iniziative che, nell'ambito delle risorse destinate annualmente alle istituzioni scolastiche sul fondo di cui alla legge n. 440 del 18 dicembre 1997, sviluppano ed approfondiscono le tematiche della prevenzione alla violenza.

Si dà atto al relatore del provvedimento, onorevole Paniz, di un'intenzione meritoria nel voler approfondire maggiormente gli aspetti principali dei vari fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni sportive, ma tali aggiustamenti e correzioni risultano ancora parziali ed estremamente ridotti. Rimane valida l'impostazione dell'impianto del provvedimento ma, secondo il mio modesto parere, tale impianto, nel suo complesso, doveva prevedere un approfondimento delle radici del fenomeno e la possibilità di istituire e di verificare criteri di prevenzione nell'ambito di un'analisi più generale, anche alla luce delle diverse impostazioni delle varie modifiche previste in precedenti provvedimenti, tutti corredati da impegni, da buoni intendimenti nonché da disposizioni, sì, necessarie, ma in una visione più generale della problematica. Un dato è evidente: la violenza negli stadi è tra le forme di violenza più odiose che esistano; perciò, che lo Stato intervenga in modo deciso ed efficace per reprimerla è giusto e doveroso.

Ricordo che il sottosegretario assunse l'impegno a promuovere l'adozione di un provvedimento organico al riguardo: era necessaria una legge che fosse in grado, da un lato, di disciplinare tanto gli aspetti repressivi quanto quelli preventivi e, dall'altro, di occuparsi del problema della cultura sportiva. Dopo tale impegno, il

Governo ha adottato un primo decreto-legge e, l'anno seguente, un secondo; successivamente ha emanato tre decreti attuativi e, da ultimo, ha adottato e presentato al Parlamento un terzo decreto-legge.

Da ciò si evince che, forse, manca davvero una visione organica: si adottano provvedimenti senza discuterli con gli interlocutori reali, ad esempio con gli enti locali, i quali ...

PRESIDENTE. Onorevole Bottino ...

ANGELO BOTTINO. ... si vedono cadere dall'alto impegni (anche quelli derivanti dall'attuazione del decreto-legge in esame) che non hanno la capacità di risolvere i problemi né dal punto di vista strutturale né da quello finanziario.

Una prima evidenza: tutti gli stadi con capienza superiore ai diecimila spettatori debbono ottemperare a diversi obblighi (numerazione dei biglietti, relative dotazioni informatiche, *metal detector*, e tutto ciò che è fatto obbligo di organizzare). Ma tutto ciò sicuramente determina una spesa. Ebbene, il fatto che l'ente locale debba addossarsi le suddette maggiori spese contrasta con i provvedimenti recanti tagli alla spesa di questi ultimi anni e, soprattutto, di quest'anno. La notizia di un taglio del 6 o 7 per cento dei trasferimenti ai comuni...

PRESIDENTE. Onorevole Bottino, mi dispiace, ma deve concludere, magari con una « frenata » meno brusca !

ANGELO BOTTINO. Concludo, signor Presidente.

Il provvedimento che prevedeva maggiori spese poneva la necessità di un confronto più ampio, volto a migliorare la definizione dei limiti delle norme in esame.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bottino.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fanfani, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo notoriamente uno che sa pochissimo di calcio e di manifestazioni analoghe, sono, forse, la persona meno adatta ad affrontare il problema. Tuttavia, credo di poter rappresentare, dall'esterno, le sensazioni della gente e, soprattutto, lo sconcerto che i cittadini provano nell'assistere agli spettacoli che la televisione ed i *mass media* ci propongono costantemente: episodi di violenza ed atteggiamenti di scarsissimo rispetto anche dello spirito sportivo connotano manifestazioni in cui, troppo spesso, prendono il sopravvento la necessità di menare le mani e di dimostrare in maniera assolutamente incivile il favore per una squadra e l'avversità per l'altra. La gente è anche estremamente perplessa di fronte ai costi sociali che questo fenomeno comporta; se non altro, essa si rende perfettamente conto del costo che comporta per la collettività il mantenimento dell'ordine pubblico in tali situazioni.

È vero, come diceva il collega Giacomelli, che al fondo di questa mancanza di cultura sportiva vi è un malessere sociale che viene sfogato in una maniera poco civile: esso viene espresso frequentemente, mediante crescenti manifestazioni di intolleranza — verso la società civile, verso l'ordine pubblico ed anche verso il prossimo —, in occasione di confronti che dovrebbero procurare soltanto gioia ed eccitazione sportiva o agonistica. Però, bisogna anche domandarsi cosa sia utile fare per creare le condizioni affinché il predetto malessere non si produca o affinché le manifestazioni sportive possano tranquillamente continuare ad essere un momento di gioia collettiva.

Credo che uno dei grandi limiti di questo provvedimento, che — ce ne rendiamo conto — anche per la veste che ha assunto, ossia quella del decreto-legge, non può che avere il carattere dell'urgenza e della contingibilità anche per materia, sia quello di non aver previsto un sistema di formazione e di educazione complessiva. Infatti, il rispetto degli altri e delle cose comuni e la valutazione negativa dei fenomeni collaterali, che vanno dal danneg-

giamento alle manifestazioni violente e ad alcune forme di saccheggio, devono maturare nella coscienza civile e nella sensibilità comune fin dalla prima formazione, quindi, fin dalla scuola. Devono far parte di un processo formativo. Non speriamo di poter inculcare tali valori in coloro che ormai hanno una certa età, in coloro che sono piante vecchie. Gli alberi si raddrizzano quando sono giovani; non si può pensare di raddrizzarli quando sono piante grandi. Non c'è più storia.

A mio avviso, un decreto-legge come quello in oggetto, che non affronta questo problema, al di là dei suoi aspetti positivi, non potrà che incidere in maniera assolutamente marginale sul problema complessivo. Un'ultima censura, se mi è consentito, va al modo in cui viene presentato.

Che in questo scorcio di legislatura si debbano prendere in esame solo alcune priorità che sono al limite della decenza, quali la riforma della legge elettorale, la riforma costituzionale ed alcuni provvedimenti in materia di giustizia — alcuni approvati, altri, per il momento, no — non ci sembra positivo.

Questa mattina, siamo venuti in quest'aula per discutere, quantunque il voto sulla fiducia sia previsto nel pomeriggio, per senso di responsabilità, perché crediamo che qualcuno, anche in questa situazione drammaticamente negativa, debba dimostrare tale responsabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermo su alcuni aspetti di merito del provvedimento in esame. Si tratta di un provvedimento necessario con il quale si tenta di affrontare il fenomeno della violenza negli stadi, un fenomeno che è diventato importante nel nostro paese.

Tuttavia, rispetto ad una domanda di sicurezza, questo provvedimento, in generale, si rifiuta di approfondire le radici di tali fenomeni e di verificare la possibilità di adottare criteri di prevenzione validi ed efficaci.

Questo provvedimento, in alcuni punti, accoglie alcune sollecitazioni venute dall'opposizione in precedenti iniziative legislative, e molte misure sono state adottate mutuandole da quelle di altri paesi. Penso, tuttavia, che copiare soltanto alcuni istituti senza un impianto organico di riforma sia, in qualche caso, dannoso se non addirittura controproducente.

Nel Regno Unito — come è stato ricordato anche da altri colleghi — gli stadi sono di proprietà delle società calcistiche e, in questo modo, esse hanno la possibilità di utilizzare l'impianto in maniera polivalente, trasformandolo in un luogo sociale, aperto durante tutta la settimana, grazie anche all'esercizio di numerose e proficue attività commerciali collegate al fenomeno sportivo.

In Gran Bretagna, lo stadio è considerato un luogo privato, sotto la diretta responsabilità delle società calcistiche; la sicurezza è garantita automaticamente dalle stesse società.

Il provvedimento in esame, invece — aspetto che vorrei sottolineare —, obbliga tutti gli stadi italiani con capienza superiore alle 10 mila unità a dare risposte sul versante della numerazione dei biglietti e dell'uso del *metal detector*; evidentemente, ciò riguarda non soltanto gli stadi di rilevanza nazionale ma anche quelli ubicati in medie e piccole comunità, che si trovano, e si sono trovati, a dover improvvisamente affrontare tutta una serie di nuovi oneri.

Sottolineo come questo provvedimento coincida con la presentazione di un disegno di legge finanziaria che taglia i trasferimenti ai comuni, ma anche alle province, per un ammontare pari al 6-7 per cento. Dunque, il Governo, senza stabilire alcun finanziamento specifico al riguardo, impone ai comuni una serie di spese aggiuntive ma, contemporaneamente, annuncia per i comuni medesimi nuovi tagli alle entrate per il prossimo esercizio finanziario. Tale aspetto del provvedimento a me pare molto grave perché le misure, nonostante riguardino più interlocutori e più ambiti di competenza, vengono fatte cadere dall'alto, decise a livello puramente

centrale. Non solo le realtà territoriali non hanno preso parte al confronto sulla normativa in oggetto ma anche si trovano a dovere affrontare determinati impegni pur non avendo né la capacità strutturale né, tanto meno, quella finanziaria necessarie per risolvere le questioni che deriveranno dall'attuazione del provvedimento.

La previsione di un programma di sensibilizzazione scolastica è un aspetto indubbiamente interessante ma, a mio parere, anch'esso limitato, perché manca lo sviluppo di una cultura dello sportivo...

PRESIDENTE. Onorevole...

LORENZO RIA. Concludo, Presidente.

Ebbene, manca lo sviluppo di una cultura dello sportivo rispetto a quella del tifoso. La comprensione approfondita degli ambienti sociali e culturali di riferimento rappresenta un percorso solido, idoneo per arginare — ma soprattutto per prevenire — i molteplici fenomeni di violenza negli stadi, e, più in generale, i fenomeni di violenza in tutti gli ambienti sociali.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Iannuzzi, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, stiamo esaminando un provvedimento importante, di cui molto si è detto e molto si parlerà; riguarda un tema delicato, concernente le ulteriori e, asserisco, necessarie misure per contrastare fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive, in particolare nel mondo del calcio.

Vorrei al riguardo sottolineare la nostra preoccupazione con riferimento ai dati, che restano ancora allarmanti, nonostante i numerosi provvedimenti legislativi introdotti negli ultimi anni. Provvedimenti, però, tutti varati mediante decretazione d'urgenza e mai attraverso una programmazione effettiva di lungo periodo; soluzioni, dunque, emergenziali, che creano ulteriori tensioni: evidentemente,

se in questo ambito discutiamo di questo provvedimento, ciò è la prova del mancato funzionamento delle misure legislative precedenti.

Con il provvedimento in esame, il Governo ha inteso rispondere all'esigenza di introdurre, in vista dell'avvio della stagione calcistica 2005-2006, alcune misure urgenti volte ad assicurare un maggiore livello di sicurezza in occasione delle competizioni sportive. L'adozione di tali misure deriva, oltre che dall'esigenza di assolvere obblighi sanciti a livello comunitario, anche dalla necessità di un coordinamento della normativa con la disciplina introdotta dai tre decreti emanati dal ministro dell'interno il 6 giugno scorso, nonché con le direttive impartite dalle federazioni internazionali sulla sospensione, interruzione e cancellazione delle gare.

Va sottolineato, inoltre, che, il 17 marzo 2003, il Consiglio affari generali dell'Unione europea ha adottato una risoluzione che invita gli Stati membri ad assumere misure per interdire l'accesso agli impianti ove si svolgono partite di calcio di rilevanza internazionale ai soggetti già resisi responsabili di fatti di violenza in occasione di incontri calcistici.

Mi sembra opportuno osservare, in particolare, come il decreto-legge al nostro esame preveda il differimento ed il divieto di manifestazioni sportive da parte del prefetto per urgenti e gravi responsabilità pubbliche connesse allo svolgimento di manifestazioni sportive e l'introduzione di precise disposizioni in ordine all'organizzazione delle gare ed ai requisiti dell'impianto sportivo, nonché all'emissione di biglietti in numero congruo alla capienza dell'impianto stesso.

È del tutto evidente, tuttavia, come la numerazione dei biglietti di ingresso agli impianti sportivi con capienza superiore alle diecimila unità e l'ingresso agli stessi mediante varchi dotati di *metal detector* per la rilevazione di strumenti di offesa, nonché di apposite apparecchiature per la verifica elettronica della regolarità del titolo di accesso, stia creando difficoltà a tifosi, società e forze dell'ordine. La pre-

senza di strumenti di videosorveglianza nelle aree riservate al pubblico all'interno degli impianti e nelle sue immediate vicinanze e l'installazione, negli impianti stessi, di mezzi di separazione che impediscano che i sostenitori delle due squadre vengano a contatto tra loro o possano invadere il campo, sono misure importanti ma, a mio avviso, non del tutto sufficienti.

L'attenzione, tuttavia, deve concentrarsi sulle premesse sociali e culturali che stanno alla base dei fenomeni di violenza. Il fenomeno *ultras* è in aumento, e non solo tra i professionisti: infatti, basterebbe osservare i campionati minori di eccellenza e promozione per riscontrare striscioni, gruppi organizzati e, purtroppo, anche episodi di violenza.

L'ingente mobilitazione e la presenza delle forze dell'ordine all'interno ed al di fuori degli stadi è ormai diventata una consuetudine anche per i campionati minori, mentre sempre maggiore è la violenza che viene rivolta anche verso i Corpi di polizia — tali, infatti, sono i rilevamenti scaturiti dalle ultime statistiche — e contro le forze dell'ordine.

Il fenomeno *ultras* è un problema non solo di ordine pubblico, ma sociale e di massa. Le Forze dell'ordine vanno ringraziate per il lavoro che svolgono anche in queste occasioni, ma vale la pena evidenziare il paradosso dei numeri che riguardano le domeniche pomeriggio, con centinaia e migliaia di poliziotti, carabinieri e finanziari impegnati a sorvegliare ed a vigilare sull'ordine pubblico dentro e fuori gli stadi.

I colori della propria squadra e l'appartenenza ad una città e ad una comunità diventano il pretesto per dar vita a scontri e violenze che, sempre più, hanno per oggetto le forze dell'ordine: si tratta di un fenomeno che accomuna tutte le tifoserie, o presunte tali.

Bisogna agire, dunque, sulla formazione e sull'informazione. L'età degli *ultras*, infatti, rappresenta un periodo delicato della crescita psicologica e civica. Per questo motivo, non basta l'approccio re-

pressivo; anzi, la repressione diventa la molla della reazione e della spinta a ricercare la trasgressione.

Anche in tal caso, la scuola deve svolgere un'importante funzione educativa. L'educazione fisica deve essere non soltanto l'ora in cui si fa esercizio fisico, ma anche il luogo nel quale si impara a rapportarsi con gli altri, a socializzare, a stare insieme e a concepire lo sport in maniera anche agonistica, ma nutrendo sempre rispetto nei confronti di chi sta di fronte.

Occorre promuovere e sviluppare, inoltre, la diffusione della pratica sportiva nella scuola, nonché aiutare e sostenere l'associazionismo ed il volontariato che « riaccende » lo sport. Vorrei altresì evidenziare la necessità di costruire nuovi impianti sportivi polivalenti e pluridisciplinari.

La violenza, purtroppo, non caratterizza più soltanto il mondo del calcio, ma si registra anche nel basket e nella pallavolo; colgo l'occasione per ringraziare, in questa sede, le nazionali maschili e femminili per le emozioni regalate nelle recenti competizioni internazionali.

Gli impianti sportivi devono essere realizzati non solo nei grandi centri (nei quali, ovviamente, vi sono risorse disponibili), ma soprattutto nei piccoli comuni...

**PRESIDENTE.** Onorevole Molinari...

**GIUSEPPE MOLINARI.** ... vale a dire in quelle realtà nelle quali lo sport è l'unico evento della settimana che riunisce la comunità.

Vorrei rappresentare che l'emozione di assistere ad una partita di calcio sui campi in terra battuta è senz'altro superiore al manto erboso della serie A! Vorrei altresì aggiungere che strutture più adeguate limiterebbero anche la frustrazione di giovani che vedono ridotte le proprie opportunità di usufruire di uno spettacolo sportivo. Si tratta di un elemento sul quale ragionare e lavorare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Molinari, si avvii a concludere!

**GIUSEPPE MOLINARI.** È chiaro che il provvedimento in esame è indispensabile perché, purtroppo, si registrano ancora scontri negli stadi; tuttavia occorre un vero coinvolgimento delle regioni e degli enti locali, nonché delle società sportive. È qui, infatti, che è mancata l'autorevolezza del Governo ed auspichiamo che, in futuro, esso recuperi tale *gap* e svolga la sua funzione di coordinamento istituzionale.

Il provvedimento, infatti, anche se comunque utile ed auspicabile, risulta pur sempre troppo limitato rispetto al progetto globale che sarebbe necessario adottare. Vi è la necessità di stanziare maggiori risorse finanziarie ed è per questo motivo che, purtroppo, probabilmente non vedremo le risposte che ci attendiamo.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Carra, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Sono così conclusi gli interventi previsti per questa mattina.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14,30 con le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia. Ricordo che la votazione della questione di fiducia avrà luogo a partire dalle 16,40.

**La seduta, sospesa alle 10,50 è ripresa alle 14,30.**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Gamba, Montecchi e Santelli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Come ho già richiamato nella parte antimeridiana della seduta,

ricordo che nella seduta di ieri, dopo l'illustrazione degli emendamenti, il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 agosto 2005, n. 162.

**Preavviso di votazioni  
elettroniche (ore 14,32)**

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione.**

**(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento Dis. 1.1 del Governo – A.C. 6053)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Constato l'assenza dell'onorevole Niccolosi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, i deputati Verdi voteranno contro la fiducia al Governo, per ragioni di merito e di metodo, che risiedono sia nella discussione di questa conversione in legge del decreto-legge sulla violenza negli stadi, sia per ragioni politiche di carattere generale. D'altra parte, abbiamo iniziato, ormai da più di una settimana, una forte e vigorosa battaglia, anche attraverso l'utilizzo degli strumenti dell'ostruzionismo parlamentare, per denunciare ciò che rappresenta un vero e proprio « bottino » che il cen-

trodestra vuole ottenere in questa fine legislatura. Vi è, anzitutto, una legge elettorale che vuole ribaltare il sistema politico del nostro paese senza alcun confronto con l'opposizione – anzi, imponendo comunque una scelta di ritorno ad un sistema proporzionale, che poi proporzionale non è, perché fortemente reso inefficace nella sua rappresentatività vera della sovranità popolare con il meccanismo del premio di maggioranza – e che se dovesse essere portata a compimento – ma noi metteremo in essere ogni atto politico parlamentare utile a far « saltare » tale operazione – cambierebbe la natura del confronto politico nel nostro paese e scardinerebbe il sistema bipolare così come l'abbiamo conosciuto, quel sistema bipolare che, pur con molti difetti e con molte anomalie, ha garantito finalmente a questo paese di vedere i cittadini protagonisti nella scelta di quale coalizione debba governare e di quale coalizione debba stare all'opposizione.

Le ragioni di contrarietà a questa fiducia risiedono nella considerazione politica del fallimento del Governo e della maggioranza di centrodestra in materia economica, sociale ed ambientale, oltre al grave tentativo di modificare la Costituzione nella sua struttura essenziale. Noi Verdi abbiamo condiviso il richiamo del Presidente della Repubblica, Ciampi, che ha ricordato a tutti – anche a noi – che le riforme della Costituzione non possono mettere in dubbio o modificare i principi portanti della Costituzione stessa. Ebbene, il centrodestra, da una parte in materia economica, sociale e ambientale, dall'altra in materia istituzionale, vuole stravolgere le regole del confronto, vuole nascondere agli italiani il fallimento politico di questa legislatura e, anziché prenderne atto, continua a sostituire i propri ministri, continua a presentare leggi finanziarie che scaricano sugli enti locali le difficoltà economiche del nostro paese e impone, ogni qualvolta vi è un confronto parlamentare, la richiesta della fiducia quale elemento che serve non solo a rompere la dialettica democratica, ma anche a far tacere le contraddizioni e le divisioni che

nel centrodestra emergono ogni qual volta si entra nel merito dei problemi. Quindi, il nostro voto contrario sulla questione di fiducia posta dal Governo significa anche ribadire, con una forma politica chiara e netta, che questa legislatura e questo Governo sono giunti alla fine, e che ormai è maturo il tempo per dare la parola ai cittadini italiani con le elezioni politiche: quanto prima esse si svolgeranno, tanto meglio sarà per il nostro paese. Saranno gli elettori a decidere chi governerà e chi dovrà garantire il futuro del paese per i prossimi cinque anni.

Queste sono anche le ragioni per cui, insieme alle altre forze politiche dell'opposizione e dell'Unione, domenica mattina saremo in piazza per una manifestazione che non intende portare la politica fuori dai suoi ambiti democratici, bensì coinvolgere l'opinione pubblica su quanto sta accadendo in Parlamento in queste settimane e comunicare alla stessa il nostro allarme sulla situazione politica, economica e sociale del paese, nonché sulle condizioni del confronto democratico.

Nel merito, criticiamo fortemente questo decreto-legge volto a combattere la violenza negli stadi, perché introduce norme di carattere specialistico. Chi, come noi Verdi, ha svolto da sempre una battaglia per le garanzie e — laddove necessario — per il rigore nei confronti di fatti criminali ed episodi di violenza e delinquenza, sa che quel rigore non può essere esercitato fuori dall'ambito delle norme ordinarie che caratterizzano il nostro sistema.

Il decreto-legge sulla violenza negli stadi, invece, crea una via speciale ed introduce norme bizzarre dal punto di vista dell'applicazione, che stanno allontanando dagli stadi le persone perbene. Basta leggere i dati delle prime partite di campionato di serie A e B: sono migliaia le famiglie che non si sono più recate allo stadio. Ormai, è più facile andare all'estero, dove si entra negli stadi senza documento. In questo caso, invece, bisogna decidere di entrare in un impianto sportivo tre giorni prima, bisogna esibire la carta d'identità e dare il proprio nome,

bisogna dire dove ci si siederà. Non si potrà decidere di andare allo stadio la domenica mattina, perché vi sarebbero degli impedimenti. E se si decide, all'ultimo momento, di cambiare posto — come è accaduto e come hanno richiesto sportivi di tutte le squadre italiane — ciò diventa impossibile.

La violenza negli stadi si combatte con serietà e con rigore, applicando le norme del codice penale. Non c'è bisogno di norme speciali né della violazione dei diritti inalienabili delle persone, come il diritto alla *privacy*. Vorrei ricordare che il Garante per la protezione dei dati personali ha espresso una forte perplessità su questa normativa.

La nostra è una contrarietà nel merito del provvedimento; e la contrarietà sulla questione di fiducia posta dal Governo è dovuta alle ragioni generali che abbiamo enunciato e che dovrebbero richiedere, da parte del Parlamento, un atto forte, capace di restituire la parola ai cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Unione, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-SDI-Unità Socialista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

Ricordo all'onorevole Galante che ha sei minuti di tempo a disposizione, in modo che li amministri con l'attenzione che è solito prestare.

**SEVERINO GALANTE.** Signor Presidente, forse le regalerò qualcuno di questi minuti: magari lo metterà da parte per altre occasioni!

Intendo, infatti, sviluppare esclusivamente un aspetto della discussione sulla questione di fiducia posta sul decreto-legge in esame che mi sembra particolarmente paradossale. Il paradosso è questo: c'è una maggioranza divisa su quasi tutto, tranne che sull'obiettivo di mantenere il potere (questo è l'elemento che ancora la tiene insieme!), che chiede la fiducia a se stessa (perché non credo pensi di ottenerla dall'opposizione), con l'argomentazione che il

Governo ha il diritto di governare. Tale assunto è condivisibile ma mi chiedo, signor Presidente: chi impedisce al Governo di esercitare questo diritto? Non credo che questa responsabilità possa essere attribuita a noi. La maggioranza e il Governo affrontino le grandi questioni che interessano sul serio la grande massa dei cittadini: il lavoro, l'occupazione, l'economia, il salario, la formazione, la ricerca scientifica e l'innovazione. Vedrà che su tutti questi e su analoghi temi la maggioranza troverà un confronto aspro e duro, perché abbiamo opinioni e interessi molto diversi da rappresentare, ma anche l'impegno dell'opposizione su questo terreno.

La maggioranza, però, non intende affrontare questi temi, non li considera autentiche priorità. La maggioranza stessa, che — lo ripeto — è divisa quasi su tutto ciò che riguarda il governo autentico del paese (i bisogni, gli interessi, l'economia, i grandi temi dell'ambiente e la pace, ossia quasi su tutto), tuttavia, ha trovato l'accordo nel volere imporre una legge elettorale truffaldina. Anzi, forse è sbagliato definirla una legge elettorale truffaldina, perché lo è in maniera multipla: nel merito e nel metodo. Infatti, essa condensa in sé una serie di elementi truffaldini.

Per questo motivo, ossia perché la maggioranza ha trovato l'accordo sulla volontà di imporre una legge elettorale truffaldina, essa accende nel Parlamento uno scontro asperissimo, che incide proprio sulla possibilità di affrontare i temi veri, compreso questo della violenza negli stadi, e i contenuti di Governo.

Allora, secondo noi è responsabilità della maggioranza di Governo il fatto di non volere e di non sapere governare, proprio perché ha scelto un'altra priorità. È inutile il vostro tentativo di rovesciare sull'opposizione tale responsabilità, perché l'opposizione, che non ha responsabilità di Governo — come lei, signor Presidente, sa bene, e com'è noto e ovvio —, ha — eccome! — grandi responsabilità per la salvaguardia del sistema democratico italiano. Proprio in nome di queste responsabilità, essa ha il dovere primario di opporsi ad un'imposizione che altera e

compromette il funzionamento della democrazia parlamentare, anzi, l'esistenza stessa della condivisione delle sue stesse regole.

Che c'entra questo con il tema del Governo? A noi pare che non c'entri proprio nulla.

Tuttavia, sotto un peculiare punto di vista, voi avete ragione. Ha ragione la maggioranza quando indica la legge elettorale come una questione che ha a che fare con il Governo. Certo: è evidente a tutti che tale questione non ha a che fare con il Governo attuale, quando si rivendica il diritto al governo attraverso una nuova legge elettorale. Non c'entra il governo della cosa pubblica, buono o cattivo che esso sia. Voi sapete che noi giudichiamo cattivo il modo in cui si è governato in questi anni. Invece, si parla del Governo futuro, ossia del « diritto » a governare anche nella prossima legislatura, ossia la pretesa, con questa legge, di conservare comunque e ad ogni costo il potere. Lo ripeto: ad ogni costo, anche imponendo una legge elettorale truffaldina.

Può darsi, signor Presidente, che, in nome di questo denominatore comune, questo Governo e questa maggioranza riescano ad estorcere la fiducia. La parte politica cui appartengo, i Comunisti italiani, non contribuirà alla realizzazione di tale obiettivo. Soprattutto, siamo certi e ne sono sicuro, quale che sia la legge elettorale con cui andremo presto a votare, che la vostra maggioranza non riuscirà ad estorcerla al popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-SDI-Unità Socialista e Misto-Verdi-l'Unione*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini, al quale ricordo che ha sei minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in qualunque paese normale della violenza negli stadi si occupa il Ministero dell'interno con la delega ed il consenso unanime di maggioranza ed op-

posizione, perché si tratta non di un problema politico, bensì di un problema di efficienza e di buon senso. In Italia persino su questo tema vi è scontro politico non solo tra maggioranza ed opposizione, ma anche all'interno della stessa maggioranza. Anche questo è un caso simbolico e paradossale dell'anomalia e del disagio cui è giunta la nostra democrazia.

Un richiamo forte ad affrontarlo è appena venuto dal Capo dello Stato, il quale ha suggerito il metodo dell'unità e della concordia nazionale. Ha esortato a non stravolgere la Costituzione ignorando che il suo impianto rimane straordinariamente valido. La maggioranza — e mi rivolgo alla sua parte più sensibile al tema, l'UDC — non può far finta di non sentire.

Uno stravolgimento della Costituzione è creare con la *devolution* venti piccole Italie, ovvero venti regioni concepite in modo da moltiplicare le loro venti burocrazie e paralizzare ogni grande decisione per i conflitti tra di loro e tra loro con lo Stato o con i comuni. Uno stravolgimento della Costituzione è capovolgere la legge elettorale per interessi di parte, dimenticando che essa non rientra nella Carta costituzionale — è vero — ma fa parte della Costituzione materiale, perché è la tavola base delle regole attraverso le quali si esprime la sovranità popolare, fonte della Costituzione stessa e della legittimazione democratica. Uno stravolgimento dello spirito costituzionale è affidare le sorti dei principi costituzionali al mercanteggiamento ed alle lotte di potere.

Il mercanteggiamento sarebbe già grave se si svolgesse tra tutte le forze del Parlamento espressione della totalità dei cittadini. Il mercanteggiamento è gravissimo e scandaloso se si svolge, come sta svolgendo, all'interno della sola maggioranza, tra i suoi partiti e le sue fazioni, con l'obiettivo non di giovare alla Repubblica, ma di far quadrare il cerchio degli interessi di parte in metà del Parlamento, come se l'altra metà non esistesse. Il mercanteggiamento arriva alla farsa ed al ridicolo tra gli osservatori internazionali se esso si svolge, come si sta svolgendo, con l'acqua alla gola, mentre già la com-

petizione elettorale è praticamente in corso. Il mercanteggiamento arriva alla farsa se viene tentato da una maggioranza parlamentare, ed è questo il caso, che secondo i sondaggi è minoranza nel paese. Si tratta di una maggioranza parlamentare, per di più, nella quale i *leader* di partiti importanti, da Follini a Bossi, hanno già manifestato, per motivi diversi, il loro dissenso.

Il metodo seguito è l'opposto di quello dell'unità chiesto dal Capo dello Stato. Con questo metodo, contro l'esortazione del Capo dello Stato, si sta tentando di stravolgere l'impianto della Costituzione. L'opposizione non può che rispondere come sta facendo. Vogliamo, naturalmente, dialogare con la parte della maggioranza, innanzitutto l'UDC, che chiede di fermare lo scontro muro contro muro devastante per le istituzioni. Tuttavia, l'onorevole Follini sa che le ragioni del dialogo non possono giustificare la nostra partecipazione allo stravolgimento della Costituzione ed al cambiamento della legge elettorale. La maggioranza parlamentare, con un'impostazione sin dall'inizio autistica, ha fatto tutto da sola: ha puntato solo ad un obiettivo di parte al quale la parte opposta, il centrosinistra, non può essere adesso chiamata a concorrere.

L'onorevole Follini lo sa e sa che il suo partito oggi può dare con la sua autonomia un grande contributo alle istituzioni nella direzione suggerita dal Capo dello Stato. Se lo farà si potrà aprire uno scenario politico nuovo. Non auspico che tale scenario sia la fine del bipolarismo. Forse, può essere un bipolarismo dai confini diversi. Certamente, può e deve essere un bipolarismo *soft*, costituito da due schieramenti che si rispettano a vicenda e che trovano sui grandi temi intese *bipartisan*. Mi riferisco ad un bipolarismo di stile europeo, anziché del peggiore stile sudamericano. Vogliamo dare credito ad un piccolo partito, l'UDC, che viene da una grande tradizione e lo attendiamo ad una prova difficile.

Con tali motivazioni, signor Presidente, annuncio il voto contrario alla fiducia al

Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-SDI-Unità Socialista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati dell'UDEUR voteranno « no » alla fiducia a questo Governo, che, negli ultimi tempi, è ricorso al voto di fiducia per comporre dissidi interni alla sua maggioranza. Questa volta, non credo sia così e ritengo che lo si faccia unicamente per una ragione: si intende guadagnare tempo ai fini della discussione in aula della legge elettorale che, a mio avviso, stravolge in questo momento le regole di un sereno e democratico dibattito che dal Parlamento si trasferisce nel paese (ne parleremo quando, da lunedì prossimo, si discuterà del problema).

Non intendo soffermarmi sulla proposta di legge sulla quale è stata posta la questione di fiducia. Penso anch'io, come affermato da qualche collega (mi riferisco anche all'amico Cento), che l'eccesso di burocratizzazione allontani gli sportivi veri dalle partite di football; il che, per me e credo anche per lei, signor Presidente, forse è anche una buona cosa, così soffriamo di meno. Tuttavia, detto ciò, non è il giudizio su un atto del Governo, su un disegno di legge ad essere in discussione, ma il fatto che sia stata chiesta la fiducia da questo Governo!

Questo Governo non ha la fiducia nel mondo internazionale, in Europa e nella maggioranza del paese! Personalmente, sono convinto che, fuori dai vincoli di schieramento, non avrebbe nemmeno più la fiducia in questo Parlamento e per una giusta ragione: perché ogni giorno che passa e che questo Governo resta in carica si reca un danno gravissimo all'Italia nella sua interezza! Vinca chi vinca, ma abbiamo bisogno di andare rapidamente alle elezioni per avere un Governo che governi

e che sia credibile nel mondo internazionale! Siamo arrivati al punto in cui non siamo più creduti.

Signor Presidente, vorrei ricordarle la vecchia storiella (sicuramente la conoscerà) di un re borbone di Napoli che, dopo aver imposto una determinata tassa, avrebbe chiesto ad un ministro di capire cosa ne pensava la gente. La gente era molto arrabbiata (così gli fu detto) e, pertanto, gli fu proposto di imporne un'altra. Poi, un giorno, dopo una sequenza di questi casi, veniva detto che la gente rideva e, pertanto, le tasse dovevano essere eliminate!

Noi siamo diventati nel contesto europeo ed internazionale una barzelletta: la barzelletta di chi è amico di Putin, ma resuscita i comunisti vent'anni dopo che sono morti; di chi è amico di Bush e, nello stesso tempo, è amico dei nemici di Bush! Siamo diventati una barzelletta! Non siamo più credibili anche da parte degli investitori stranieri: infatti, non vi è giorno in cui su importanti giornali economici (non mi interessa chi c'è dietro), dal *Financial Time* al *The Economist*, non appaia la notizia che non bisogna spendere una lira in Italia, poiché il paese non è affidabile. Il paese oramai ha un Presidente del Consiglio che tira a campare. Dà tutto a tutti! Qualcuno chiede la proporzionale e va bene la proporzionale; qualcun altro chiede la *devolution* e va bene la *devolution*; viene chiesta la Cirielli per favorire qualche amico e va bene anche quella! Va bene qualsiasi cosa pur di tirare avanti!

Vi è sempre chi, nella sua megalomania, è convinto di poter resuscitare, come dicono le scritture, o, quanto meno, di contenere le perdite, di garantire il seggio e, con esso, una sorta di immunità per qualche amico che, tutto sommato, preferisce frequentare questi banchi e non quelli dei palazzi di giustizia.

Ogni giorno che passa, la permanenza in carica di questo Governo è dannosa per il paese! Pertanto, quando tutte le volte si chiede di dare la fiducia a questo Governo, da persone serie non può che giungere una sola risposta: « no » alla fiducia a questo

Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, in questo dibattito vi è una bizzarra determinata da una strana discussione che si è prodotta tra maggioranza ed opposizione. La maggioranza afferma che è costretta a porre la fiducia a causa dell'ostruzionismo posto in essere dall'opposizione; in tali termini la situazione parrebbe persino razionale! Ma la maggioranza rimuove con dolo — perché lo fa consciamente — il fatto che questo ostruzionismo ha una ragione, vale dire il fatto che, per la prima volta nella storia del paese, siamo di fronte ad una maggioranza che tenta di imporre una legge elettorale contro metà del Parlamento e metà del paese.

La discussione sulla legge elettorale non è una discussione tra proporzionalisti e maggioritari, perché qui ognuno ha opinioni diverse; noi, ad esempio, siamo proporzionalisti non pentiti. Il dibattito sulla legge elettorale è radicalmente un altro, in quanto da sempre la legge elettorale si approva in maniera condivisa o con una larga maggioranza del Parlamento. Non è neanche in discussione il fatto che ciò avvenga a fine legislatura, in quanto tale tipo di legge si è sempre approvata in tale periodo. Il punto è un altro: mai si è approvata una legge elettorale al fine di far perdere meno una coalizione in *deficit* di consensi in maniera clamorosa. Questo è il nodo e per questo poniamo in essere, difendendo un principio democratico, l'ostruzionismo.

Tale situazione produce, dal punto di vista degli strappi della maggioranza, un qualcosa di veramente drammatico, perché la fiducia posta su questo ennesimo provvedimento — in questo caso si investono direttamente anche le modalità di governo delle istituzioni e quindi anche lei,

Presidente Biondi — evidenzia una alterazione sistematica dei rapporti tra Parlamento ed esecutivo.

Sostanzialmente, se l'opposizione fa ostruzionismo, la maggioranza si ritiene legittimata a porre la fiducia su tutti i provvedimenti. Ditemi voi se ciò non realizza la più profonda alterazione dei rapporti tra Governo e Parlamento! Siamo di fronte all'avocazione del tutto autoritaria dell'esecutivo nei confronti del Parlamento. Dunque, non prendiamoci in giro, in quanto sussiste una motivazione molto forte che determina le condizioni per una battaglia di questa natura e di questo livello.

Per quanto concerne le questioni di merito, avete chiesto la fiducia su un provvedimento che continua ad affrontare una materia tanto delicata in modo del tutto parziale — ho visto che anche lei, Presidente, si è occupato di questioni e di passioni molto forti nella città di Genova, che esprime altrettante modalità passionali nel rapporto con il tifo e con lo sport — e lo fate in maniera sporadica e del tutto insufficiente attraverso un decreto-legge, come quello in esame, che non affronta realmente il problema e che non potrà che incidere in maniera assolutamente marginale sul fenomeno della violenza in occasione di manifestazioni sportive.

Evidentemente, sarebbe stato più opportuno un provvedimento che facesse riferimento effettivo a tutte le componenti di questo decreto-legge e che non si risolvesse in aggiustamenti parziali e settoriali rivolti solamente ad inasprire alcune pene e a tipicizzare determinate fattispecie di difficile individuazione.

Infatti, com'è stato affermato in occasione dell'esame degli altri due provvedimenti concernenti questa materia, anche con quel discutibile — e da noi contrastato — concetto in ordine alla possibilità di arresto in quasi flagranza e non in flagranza, spesso si producono errori ed equivoci.

In realtà, si chiedeva una legge organica, che avrebbe consentito di raggiungere uno scopo preciso, evitando il terrore